



Le donne musulmane, vittime di una doppia discriminazione

SAIDA HAMOUYEHY

ABSTRACT: In the Western World, we find the rhetoric of “saving Muslim women from the oppression of the Muslim male”, because Islam is “violent” and “misogynist”. In Europe, even though this rhetoric wants to “save” them, they are the main target of discrimination. Moreover, in Eastern and North African countries, women often are excluded from the social life because of a male-dominated interpretation of the Quran and Sunna and a prolific creation of false ahadith. In this article, I try to analyse, using reports and Islamic texts, this double discrimination of Muslim women, victims in both Western and in Islamic countries of a Misogynist rhetoric.

KEYWORDS: Muslim women; Oppression; Islamophobia; *Tafsir*; *Ahadith*.

«Com'è folle che ognun non faccia che elogiare la propria personale opinione! Se Islam significa "sottomissione a Dio", tutti noi viviamo e moriamo nell'Islam.»

“Il Libro delle Massime”
Johann Wolfgang von Goethe

Quando si pensa alle donne musulmane, molto spesso i *media* occidentali sono soliti presentarle entro le categorie di “sottomesse” ed “oppresse dall’uomo musulmano”. In questi casi il velo islamico che copre il capo, ossia il *hijab*, diventa simbolo della sottomissione femminile.

Questa è l’idea diffusa attraverso alcuni *media* in gran parte dei paesi occidentali, dove l’Islam è spesso presentato come una religione violenta e maschilista, e a riprova di questa tesi si porta l’esempio di donne costrette a indossare il *burqa* o quello di ragazze musulmane cresciute in Occidente che purtroppo sono state uccise perché hanno rifiutato il velo o un matrimonio combinato dalla famiglia.

Di conseguenza, le donne afgane sono diventate per antonomasia l’emblema della sottomissione delle donne musulmane “per volere di Allah”, e le ragazze come la Saman, tragedia dibattuta da molti *media* italiani, finché non è caduta nella sfera della dimenticanza, diventano la riprova dell’impossibilità di un’auspicabile convivenza delle comunità islamiche nelle società occidentali.

Con questo elaborato non si vuole giustificare il velo, né si desidera rinnegare che vi siano delle problematiche all’interno delle comunità islamiche. Il motivo che ha portato ad affrontare questo tema è la mancanza di presa di coscienza sia da parte dei *media* o dei politici, che si ergono a difensori della donna musulmana “sottomessa



dall'uomo musulmano”, ignari che la questione è ben più complessa di così, sia perché gli stessi musulmani, donne e uomini, sono spesso inconsapevoli del dibattito attuale portato avanti dalle femministe islamiche sulla questione femminile.

Dopo l’11 Settembre 2001, data che funge da spartiacque tra due secoli differenti e che sancisce lo sgretolamento del rapporto tra il mondo occidentale e i paesi a maggioranza islamica, molti intellettuali e giornalisti occidentali hanno dato seguito a una fluente produzione letteraria e mediatica, che ha diffuso l’immaginario apocalittico in cui l’Islam avrebbe invaso l’Occidente e islamizzato le sue società con la spada. Esempi famosi di questo filone ideologico sono Oriana Fallaci per l’Italia, con la sua opera “La rabbia e l’orgoglio”, pubblicata nel 2001 subito dopo l’attacco alle Torri Gemelle di New York; Michel Houellebecq per la Francia, con il romanzo “Soumission” (*Sottomissione*, ndr), pubblicato nel 2015.

Secondo il sociologo Enzo Pace, il fronte retorico, che caratterizza soprattutto l’ambiente francese, dipenderebbe dalla convinzione di alcuni intellettuali occidentali che la forza dell’Islam in Europa equivarrebbe a un sintomo di debolezza e decadenza delle società occidentali¹.

Le immagini delle donne afghane rinchiuse nell’indumento azzurro, il *burqa*, che le ricopre da capo a piedi lasciando poche piccole fessure all’altezza degli occhi per permettere di vedere il mondo esterno, è entrato, dopo la guerra occidentale in Afghanistan, nell’immaginario collettivo. Gran parte dei *mass media* e dei politici occidentali hanno poi veicolato, volenti o nolenti, l’idea che la violenza fosse insita nell’Islam, e che le donne afghane dovessero essere liberate dal giogo maschilista degli uomini musulmani, un’idea che ha radici profonde nell’orientalismo di Edward Said: “L’immagine costruita dai media, e quindi imperante nel nostro immaginario, è quella di una figura femminile indifesa, muta e impotente di fronte alle violenze, fisiche o morali, che subisce. È una donna musulmana fragile e passiva che ‘Noi’ dobbiamo salvare, liberandola dalla barbarie che la circonda e regalandole l’accesso a una democrazia e una libertà plasmate sul modello occidentale”².

Dalle ricerche svolte dalla professoressa Simona Stano, dell’Università di Torino, sulle principali riviste italiane che trattano di donne, emerge che le rappresentazioni più frequenti del velo islamico sono quelle della *sofferenza*, *sottomissione* e *alterità*³.

Non vi è alcun dubbio che molto spesso alcune donne musulmane nei paesi a maggioranza islamica vengano maltrattate e sottomesse dagli uomini in nome di una religione che “sancirebbe” questa loro condizione di inferiorità di genere. Esempi eclatanti di questo genere sono la già citata imposizione del *burqa* in Afghanistan da parte dei talebani e la loro esclusione dagli ambienti socio-culturali e politici, oppure la diffusione di alcuni usi e costumi, quali l’infibulazione tra le comunità del Corno d’Africa, o la credenza che per una donna sia più onorevole pregare a casa propria piuttosto che in congregazione in moschea.

È importante notare, tuttavia, che alcuni movimenti femministi che parlano a nome delle donne musulmane colpevolizzano l’abbigliamento modesto, in particolare il velo, considerati un’imposizione da parte della famiglia o del contesto sociale in cui vivono,

¹ E. Pace, “Islam in Europa: il lessico dell’islamofobia”, in *Dossier Statistico Immigrazione 2019*, Roma, IDOS-Confronti, 2019, p. 85.

² S. Stano, “Sotto il velo dei media. Semiotica dell’hijab tra Oriente e Occidente”, in *Quaderni di donne & Ricerca*, 25, 2012, p. 20.

³ Ivi, pp. 35-36.



anche nel caso in cui si tratti di una scelta personale della donna, che predilige questo tipo di vestiario per sentirsi più vicina a Dio. Un chiaro esempio di questo atteggiamento è la posizione di Souad Sbai, presidente dell'Associazione delle Donne Marocchine In Italia (ACMID Donna Onlus), che definisce il velo islamico “simbolo di sottomissione”⁴.

In passato ci sono stati diversi episodi in cui alcune donne musulmane sono state aggredite, sia da parte di donne che di uomini, perché indossavano il velo, e in alcuni casi si è sfociati in tentativi di sfilare il velo dal loro capo⁵.

L'ISLAMOFOBIA IN EUROPA

Secondo il rapporto del Consiglio Europeo del 2004 intitolato “Islamophobia and its consequences on Young People”, si definisce *islamofobia*: “la paura o il punto di vista pregiudiziale verso l'Islam, i Musulmani e ogni questione che li riguarda”⁶. Questo rapporto sottolinea che non si tratta di un fenomeno nuovo, ma “oggi molte comunità islamiche in Europa stanno vivendo un ambiente sempre più ostile verso di loro, caratterizzato da sospetto, da pregiudizio profondamente radicato, da ignoranza e, in taluni casi, da molestie fisiche e verbali”.

Negli ultimi anni, sociologi e studiosi delle comunità islamiche in Europa, hanno svolto diverse ricerche e sondaggi per studiare il fenomeno dell'islamofobia. Di seguito sono elencati alcuni dei lavori più utili per comprendere al meglio la situazione attuale.

Un'importante guida e strumento fornito ai governi europei per affrontare il fenomeno del razzismo e della discriminazione nei confronti delle comunità islamiche in Europa è costituita dal “General Policy Recommendation No. 5”, redatta nel 2000 dalla *European Commission against Racism and Intolerance* (ECRI) e revisionata nel 2021.

In questo report, ECRI fornisce i dati di un sondaggio svolto a livello europeo: circa 4 musulmani su 10 (39% degli intervistati) afferma di aver subito qualche discriminazione, mentre 1 su 5 ne riconduce la motivazione alla religione professata, ossia l'Islam⁷.

Inoltre, la commissione ha rilevato che le donne musulmane sono particolarmente soggette a discriminazione a causa del loro abbigliamento: secondo diversi dati provenienti da vari paesi europei, il *hijab*, che copre il capo, diventa spesso target di attacchi violenti intenti a sfilare il velo dal capo⁸.

La scelta di vestire indumenti tipici delle comunità islamiche, in generale, influisce sulle opportunità educative e lavorative che si potrebbero presentare alle donne, e di

⁴ Il Giornale: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/miss-hijab-cos-ci-fanno-accettare-l-islam-radicalizzato-2040359.html> (consultato in data 11/05/2023).

⁵ Il Messaggero: https://www.ilmessaggero.it/italia/picchiate_autobus_per_il_velo_torino_denuncia_facebook-4376483.html (consultato in data 11/05/2023).

⁶ Ramberg I. (a cura di), *Islamophobia and its consequences on Young People*, Ungheria, Consiglio Europeo, 2004, p. 6.

⁷ ECRI, *General Policy Recommendation No. 5 on preventing and combating anti-Muslim racism and discrimination*, Strasburgo, Consiglio Europeo, 2021, p. 17.

⁸ Ivi, p. 20.



conseguenza impatta negativamente sulla loro sfera sociale. Questa stigmatizzazione ed esclusione della donna musulmana, ribadisce il report di ECRI, potrebbe acuire il suo isolamento all'interno della comunità.

Secondo quanto dichiarato da Enes Bayrakli e Farid Hafez, ricercatori e curatori dell'opera “European Islamophobia Report” (EIR), che copre tutto il 2021, l'islamofobia è un *trend* in crescita nei paesi europei, e in cima alle classifiche dell'odio e della violenza anti-Musulmani vi sarebbero Francia e Gran Bretagna⁹. Il rapporto EIR riporta i dati di 27 stati europei riprendendo gli studi di 35 accademici ed attivisti che hanno analizzato le varie realtà nazionali per dimostrare che la presenza del fenomeno dell'islamofobia è presente e problematico in vari aspetti della società, per esempio nel settore dei *mass media*, nella politica, nel mondo del lavoro e su internet. Lo studio prende in considerazione anche il razzismo istituzionale che discrimina i cittadini di fede islamica, le reti di estrema destra e l'impatto delle politiche di *counter-terrorism* sulle comunità islamiche, introdotte subito dopo gli attentati di matrice islamica in Europa.

Nel precedente rapporto EIR, pubblicato nel 2020 e riferito all'anno 2019, gli stessi curatori citati avevano preso in considerazione i dati dell'*Eurobarometro* del 2019: sul campione di intervistati rappresentante la popolazione europea, il 71% aveva risposto che si sarebbe sentito a proprio agio a lavorare insieme a colleghi musulmani, contro un 29% contrario¹⁰.

Da alcuni sondaggi svolti da associazioni per i diritti delle minoranze si evince che le donne musulmane sono le vittime più numerose della discriminazione e dell'*hate speech* rispetto agli uomini musulmani. A riprova di questa tesi si può citare il lavoro pubblicato nel 2016 dall'*European Network Against Racism* (ENAR), che fornisce un quadro interessante di questo fenomeno sociale che individua nelle donne il *target* principale del razzismo anti-Islam¹¹.

Il report di ENAR conclude¹²: «Perpetrators (di solito uomini, *ndr*) trying to remove Muslim women's headscarf and/or using racist and sexist gestures and/or insults, show that the image of these women is reduced to what they wear, to their body and to the feeling of entitlement perpetrators have to exert power over them»¹³.

Per quanto riguarda il contesto francese, considerato dall'ultimo *European Islamophobia Report* uno dei più discriminanti verso i musulmani in Europa, è interessante riportare qualche dato. L'inchiesta condotta in collaborazione tra la *Délégation Interministérielle à la Lutte contre le Racisme, l'Antisémitisme et la Haine anti-LGBT (DILCRAH)* e la *Fondation Jean-Jaurès* tra il 26 agosto e il 18 settembre 2019 per mezzo di interviste eseguite dall'*Institut Français d'Opinion Publique* (IFOP), ha prodotto un rapporto intitolato “*État des lieux des discriminations et des*

⁹ Bayrakli E., Hafez F., (a cura di), *European Islamophobia Report*, Istanbul, Leopold Weiss Institute, 2022, p. 9.

¹⁰ Bayrakli E., Hafez F., (a cura di), *European Islamophobia Report 2019*, Istanbul, SETA, 2020, p. 17.

¹¹ Šeta D., *Research on Forgotten women: the impact of islamophobia on Muslim women*, Brussels, ENAR, 2016, p. 4.

¹² Ivi, p. 31.

¹³ «Gli autori, cercando di rimuovere il velo islamico delle donne e/o usando gesti e/o insulti razzisti e sessisti, mostrano che l'immagine di queste donne è ridotta a ciò che esse indossano, al loro corpo e al sentimento di legittimazione che i responsabili hanno a esercitare potere su di esse» (traduzione mia).



agressions envers les musulmans de France”¹⁴, su un campione di mille persone di fede islamica per comprendere lo stato delle discriminazioni e aggressioni nei confronti dei musulmani francesi: il 42% degli intervistati dichiara di aver subito discriminazioni a causa della propria religione almeno una volta nella vita, in particolare in situazioni di ricerca di lavoro o di un alloggio, di controlli da parte delle forze dell’ordine, oppure nei luoghi scolastici o pubblici. Di questa percentuale, il 38% sono uomini, mentre il 45% donne.

In questo studio è rilevante il fatto che le donne musulmane dichiarino di essere in media maggiormente discriminate rispetto agli uomini musulmani da parte della società francese.

Andando nel dettaglio dei dati, si rileva che durante i controlli da parte delle forze dell’ordine, almeno il 17% degli uomini e l’8% delle donne hanno subito almeno una volta nella vita qualche discriminazione; durante la ricerca di lavoro il 13% degli uomini si sente discriminato a fronte del 20% delle donne; nei luoghi pubblici ancora una volta le donne sono più discriminate, il 14% delle intervistate contro l’8% degli uomini musulmani.

In questo scenario di diffidenze e paure generalizzate che alimenta una retorica islamofobica, si inseriscono anche alcuni *mass media* italiani: “La condizione della donna, la relazione tra religione e politica, il fondamentalismo e il terrorismo di matrice islamica sono diventati i ‘frame’ attraverso cui l’islam e i musulmani sono ‘interpretati’ e raccontati all’opinione pubblica”, afferma il sociologo Fabrizio Ciocca¹⁵.

La paura dei musulmani si aggiunge spesso alla paura dello straniero utilizzata come retorica populista nelle campagne elettorali, fomentando nell’immaginario collettivo la contrapposizione tra un cosiddetto “Noi”, l’Occidente, a un “Loro”, gli “islamici”, per sottolineare una presunta incompatibilità tra i valori laici europei e i principi islamici.

Se negli ultimi anni anche nel contesto italiano si è registrato un aumento dei casi di islamofobia, come riportato dalla ricerca di Ciocca, i livelli restano comunque inferiori alla media europea¹⁶. Secondo l’indagine eseguita da ENAR nel 2016, il velo è il principale fattore di discriminazione che fa scatenare alcuni comportamenti islamofobici, basati su pregiudizi anti-islamici, e in passato ci sono stati alcuni tentativi per rimuovere, da parte di uomini e donne, il velo dal capo di una donna musulmana, con annessi insulti razzisti e sessisti¹⁷.

Anche nel contesto italiano, come in quello francese, più degli uomini che indossano un abbigliamento prettamente islamico, sono soprattutto le donne il target principale di questi attacchi, che spaziano da commenti di disprezzo in luoghi pubblici fino a tentativi di “s-velare” la donna musulmana.

¹⁴ Rapporto consultabile al link: <https://www.jean-jaures.org/publication/etat-des-lieux-des-discriminations-et-des-agressions-racistes-envers-les-musulmans-de-france/> (consultato in data 14/02/2023).

¹⁵ F. Ciocca, *La Presenza Musulmana in Italia: criticità e potenzialità*, Roma, Tawasul Europe, 2018, p. 10.

¹⁶ Ivi, p. 14.

¹⁷ G. Dessi, “Forgotten women - National Report for Italy”, in *Research on Forgotten women: the impact of islamophobia on Muslim women*, Bruxelles, ENAR 2016, p. 26.



Poiché in Italia attualmente non è previsto il “reato di islamofobia”, ma si riconduce la violenza all’odio e al razzismo, ogni attacco o discriminazione a sfondo religioso contro la comunità islamica è difficilmente dimostrabile, per cui molte vittime di questi episodi non denunciano subito il fatto alle autorità¹⁸.

Tra i pochi sondaggi che analizzano la discriminazione in Italia ritroviamo quello pubblicato nel 2018 da Ciocca somministrando un questionario attraverso la piattaforma Facebook e successive interviste a un campione di 325 musulmani che vivono in Italia. Dal sondaggio emerge che il 60% dei partecipanti ha subito almeno un episodio di violenza o qualche discriminazione per la propria fede, pari al 40% degli uomini e al 70% delle donne¹⁹.

Gli intervistati raccontano di episodi di bullismo e islamofobia da parte dei loro compagni di scuola o di alcuni insegnanti; altri riportano episodi discriminatori nel mondo del lavoro, dove spesso l’elemento pregiudizievole diventa il nome per gli uomini e il velo per le donne²⁰.

Anche in questo caso, il dato che stupisce maggiormente è che le donne risultano essere le principali vittime della discriminazione anti-islamica.

UN’ESEGESI ISLAMICA ANDROCENTRICA

L’islamofobia non è l’unico problema che le donne musulmane si trovano costrette ad affrontare: nell’immaginario collettivo globale vi è radicata una narrazione patriarcale sul ruolo che l’Islam riserva alle donne, che sarebbero inferiori all’uomo per volere di Allah.

Per confutare la tesi della donna musulmana sottomessa all’uomo, a partire dagli anni Novanta si è diffusa in varie parti del mondo un nuovo tipo di narrazione, portata avanti dal femminismo islamico: “Ai loro occhi (delle femministe islamiche, *ndr*), l’islam è una religione che afferma l’uguaglianza di tutti gli esseri umani, ma interpretazioni misogine, divenute dominanti nel corso dei secoli, hanno nascosto il messaggio di giustizia di genere trasmesso dal Profeta”²¹.

Questo movimento femminista, dunque, intende rileggere i testi sacri dell’Islam partendo da una prospettiva di genere per decostruire la tradizione patriarcale e per rispondere alle questioni femminili attraverso valori islamici.

Prima di cominciare a parlare delle teorie del femminismo islamico, è necessario fare un piccolo *excursus* tra le fonti principali dell’Islam, ossia il Corano e la *Sunna*, ossia la raccolta di detti e comportamenti del Profeta dell’Islam, in arabo *ahadith* (sing. *hadith*).

Gli *ahadith* sono stati raccolti e trascritti dopo la morte del Profeta Muhammad e tramandati nei secoli; sono formati da una catena di trasmissione che attesta la veridicità di tale narrazione, in quanto comprende una persona fidata, coeva al Profeta, che riporta un suo detto o comportamento. Tali narrazioni hanno uno *status* differente: vi sono gli *ahadith* “sani” perché su di essi non vi sono dubbi; quelli “deboli” perché

¹⁸ F. Ciocca, *La Presenza Musulmana in Italia: criticità e potenzialità*, cit., p. 14.

¹⁹ F. Ciocca, *L’Islam italiano. Un’indagine tra religione, identità e islamofobia*, Milano, Meltemi Editore, 2019, pp. 47-48.

²⁰ F. Ciocca, *La Presenza Musulmana in Italia: criticità e potenzialità*, cit., p. 18.

²¹ R. Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Carocci, Roma 2010, p. 45.



la loro catena di trasmettitori ha un elemento di dubbia reputazione; infine vi sono i detti “falsi” o “forgiati”, ossia inventati nei secoli dopo la morte del Profeta.

Secondo la studiosa afroamericana Amina Wadud, la condizione di inferiorità della donna musulmana nei tempi moderni dipenderebbe dall’interpretazione androcentrica dei testi sacri dell’Islam: i *tafsir* di uso comune (ossia i testi esegetici del Corano) sono stati scritti principalmente da sapienti uomini che facevano parte di una certa élite intellettuale. Questi esegeti, afferma la studiosa, avrebbero escluso la voce delle donne dalle fonti e spiegato ogni questione femminile sotto una lente maschile²².

Secondo l’immaginario comune, quando Adamo ed Eva furono tentati da Satana e scacciati dal giardino dell’Eden, la colpa ricade spesso sulla donna; se si guarda il testo coranico, in diversi riferimenti la colpa è riconducibile ad entrambi e qualche volta solo ad Adamo, come si evince da questi versetti della sura *La Vacca*²³:

36. Poi Iblis (Satana) li fece inciampare e scacciare dal luogo in cui si trovavano. E Noi dicemmo:

«Andatevene via, nemici gli uni degli altri. Avrete una dimora sulla terra e ne godrete per un tempo stabilito». 37. Adamo ricevette parole dal suo Signore e Allah accolse il suo [pentimento]. In verità Egli è Colui che accetta il pentimento, il Misericordioso (CORANO, 2:35-37).

Eva non viene presentata come tentatrice di Adamo, né come portatrice di un fardello ancestrale che secondo la tradizione più comune ricade su tutte le donne nei secoli successivi²⁴.

L’Islam introduce una rivoluzione nello *status* delle donne, siano mogli, figlie e madri: nell’era preislamica la donna era considerata alla stregua di un oggetto volto al piacere dell’uomo e spesso veniva ereditata alla morte del marito; inoltre, era diffusa l’usanza di seppellire vive le neonate perché si prediligevano i maschi. Il Corano ammonisce contro questa scabrosa usanza:

58. Quando si annuncia ad uno di loro la nascita di una figlia, il suo volto si adombra e soffoca [in sé la sua ira]. 59. Sfugge alla gente, per via della disgrazia che gli è stata annunciata: deve tenerla nonostante la vergogna o seppellirla nella polvere? Quant’è orribile il loro modo di giudicare (CORANO, 16:58-59).

Anche sul fronte dell’eredità vennero introdotte importanti norme per evitare che le donne perdessero ciò che spettava loro:

7. Agli uomini spetta una parte di quello che hanno lasciato genitori e parenti; anche alle donne spetta una parte di quello che hanno lasciato genitori e parenti stretti: piccola o grande che sia, una parte determinata (CORANO, 4:7).

L’importanza del ruolo che l’Islam dà alle donne è avvalorata dal fatto che le mogli del Profeta avevano uno *status* importante all’interno della comunità islamica primordiale, sia quando Egli era in vita che quando morì. Dunque, secondo alcune femministe islamiche, tra cui la già citata Amina Wadud, le cause della condizione della donna musulmana sono da ricercare nello *status quo* che si discosta dal messaggio islamico grazie a un prolifico *corpus* interpretativo composto da commentari e testi giuridici che partono da una lettura androcentrica.

²² A. Wadud, *Il Corano e la donna*, Effatà, Cantalupa 2011, p. 40.

²³ Il Corano preso come riferimento è il seguente: <https://ilcorano.net/> (consultato in data 14/02/2023).

²⁴ A. Wadud, *Il Corano e la donna*, cit., p. 72.



Se ai primordi dell'Islam Aïcha, una delle mogli di Muhammad, è stata la prima sapiente islamica e insegnava a uomini e donne il messaggio del Profeta, nei secoli successivi la voce femminile è assente da ogni letteratura religiosa: infatti i *tafsir* tradizionali sono stati redatti esclusivamente da uomini, che hanno preso in considerazione le loro esperienze, escludendo o interpretando secondo la percezione maschile l'immagine della donna²⁵.

A riguardo Amina Wadud ribadisce che: “la creazione dei paradigmi fondamentali che usiamo per esaminare e discutere del Corano e dell'interpretazione coranica sono stati originati senza l'apporto della partecipazione e della rappresentazione delle donne in prima persona. L'assenza della loro voce nei momenti più critici dello sviluppo dell'analisi coranica non è passata inosservata, ma è stata erroneamente attribuita all'assenza di quella voce nel testo stesso”²⁶.

L'altro fondamentale problema che affligge la donna, sempre secondo la femminista afroamericana, riguarda la moderna tendenza di alcuni studiosi a considerare il testo coranico come la fonte principale della condizione negativa della donna musulmana²⁷.

Se oggi è radicata la credenza che il *hijab* sia il simbolo della sottomissione e inferiorità della donna all'uomo, alcune studiose confutano questa tesi riportando le motivazioni alla base di tale esortazione:

58. *E quelli che ingiustamente offendono i credenti e le credenti si fan carico di calunnia e di evidente peccato. 59. O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate. Allah è perdonatore, misericordioso* (CORANO, 33: 58-59).

Infatti, secondo Simona Stano, il termine arabo *jilbab*, tradotto in questa versione con “veli”, mentre Bausani utilizza la parola “mantelli”, si riferisce a un ampio indumento che ricopre tutto il corpo, ma non si specifica che esso debba coprire anche il viso²⁸. Secondo la studiosa, l'esortazione verso le donne credenti a coprirsi quando escono fuori di casa ha alla base l'esigenza innanzitutto di protezione da eventuali aggressioni e molestie, ma costituisce anche il segno distintivo della prima comunità di credenti che da La Mecca si trasferì a Medina²⁹.

Dunque, i riferimenti coranici, secondo Simona Stano, agli indumenti modesti per la donna non hanno come obiettivo la segregazione tra uomini e donne, bensì quello di protezione di queste da ogni violenza esterna³⁰.

Non solo la lettura androcentrica delle fonti dell'Islam ha portato all'esclusione della donna dalla sfera sociale: secondo la studiosa marocchina Maryam Atiya, dottoressa in diritto islamico e co-fondatrice della Commissione di studi e ricerche sulla questione femminile del Forum Europeo delle Donne Musulmane (EFOMW), vi è una tradizione di falsi *ahadith* forgiati da una mentalità *machista*, che vanno contro gli *ahadith* autentici del Profeta, per modificare i rapporti sociali e familiari della donna. Nella sua opera *Faux hadiths au sujet de la femme*, Maryam Atiya svolge un lavoro meticoloso di decostruzione e ripercorre il processo che ha portato alla

²⁵ Ivi, p. 40.

²⁶ Ivi, p. 41.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ S. Stano, “Sotto il velo dei media. Semiotica dell'hijab tra Oriente e Occidente”, cit., p. 8.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, p. 9.



creazione di questo diffuso corpus di falsi *ahadith* e di altri ritenuti deboli, in quanto chi tramanda il detto profetico non gode di una reputazione immacolata³¹.

A forza di ripeterli, questi detti fabbricati sono entrati a far parte della tradizione, negando per secoli alla donna gli stessi diritti e doveri dell'uomo che l'Islam le aveva riconosciuto già nel VII secolo.

Vi è un *hadith* falso che pretende che il Profeta avrebbe detto: “Non si chiede a un uomo perché ha picchiato sua moglie”.

Una credenza ben radicata nelle comunità islamiche si basa su questo *hadith* falso: “La preghiera della donna da sola ha venticinque volte più valore della preghiera in comune”³².

Altri *ahadith* falsi riportati dalla studiosa affermano:

“La morte delle figlie fa parte delle azioni onorevoli”;

“Se non fosse per la donna, l'uomo entrerebbe in Paradiso”;

“La donna non è che il male, e la cosa peggiore in lei è che è indispensabile”³³.

L'autrice spiega come sia inconcepibile che si possa considerare la donna alla stregua di un giocattolo dopo che l'Islam l'ha affrancata dall'umiliazione dell'epoca preislamica, quando le neonate venivano seppellite vive e le donne ereditate: ciò costituisce una contraddizione che dimostra quanto infondati siano questi *ahadith*.

A riprova della sua tesi, la studiosa decostruisce ogni *hadith* forgiato confutandolo attraverso i versetti del Corano e altri *ahadith* autentici. Per quanto riguarda, per esempio, il *hadith* che esorta a non chiedere a un uomo il motivo per cui ha picchiato sua moglie, Maryam Atiya cita il seguente versetto:

7. *Chi avrà fatto [anche solo] il peso di un atomo di bene lo vedrà, 8. e chi avrà fatto [anche solo] il peso di un atomo di male lo vedrà [nel giorno del giudizio]* (CORANO, 99:7).

Secondo la studiosa, questi *ahadith* forgiati sono contraddetti dal Corano e dalla *Sunna*, e ciò è sufficiente per invalidarli³⁴. L'Islam, infatti, promuove la giustizia tra le persone, e soprattutto tra i coniugi, legati da una “relazione fondata sull'affetto e la bontà e non sull'ostilità”³⁵.

Quando si affronta la questione del velo, considerato da alcuni *media* simbolo di sottomissione della donna, è importante comprendere che esso può assumere diversi significati in base al vissuto di chi lo indossa: può rappresentare una libertà quando è una scelta personale; dall'altra parte, non è possibile neppure negare che esso possa diventare una costrizione nei confronti della donna³⁶. È molto importante trascendere da ogni retorica e ascoltare le voci di chi quel velo lo indossa.

In conclusione, le donne musulmane sono spesso le vittime sacrificiali di una retorica maschilista, diffusa sia in Occidente, che vuole salvarle da una presunta oppressione dovuta all'Islam, sebbene il più delle volte riversi su di loro l'odio e la discriminazione anti-Islam, sia in Medioriente e in Nord Africa, dove esse devono

³¹ Atiya M., *Faux hadiths au sujet de la femme*, Parigi, Editions Tawhid, 2013, p. 30.

³² Ivi, p. 25.

³³ Ivi, pp. 48-50.

³⁴ Ivi, p. 78.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Più Culture: <https://www.piuculture.it/2021/11/perche-indossare-il-velo-parola-alle-donne/> (consultato in data 14/05/2023)



attenersi al volere dell'uomo che funge loro da “tutore” o di una società che raramente le include nella sfera sociale in cui vivono.

Di questi fenomeni, facce della stessa medaglia, non vi è molta consapevolezza, ma se le donne musulmane vorranno liberarsene, dovranno per prima cosa rendersi conto di questa doppia discriminazione nei loro confronti.

BIBLIOGRAFIA

- Atiya M., *Faux hadiths au sujet de la femme*, Parigi, Editions Tawhid, 2013
- Bayrakli E., Hafez F. (a cura di), *European Islamophobia Report 2019*, Istanbul, SETA, 2020
- Bayrakli E., Hafez F. (a cura di), *European Islamophobia Report*, Istanbul, Leopold Weiss Institute, 2022
- Ciocca F., *La Presenza Musulmana in Italia: criticità e potenzialità*, Roma, Tawasul Europe, 2018
- Ciocca F., *L'Islam italiano. Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Milano, Meltemi Editore, 2019
- Dessi G., “Forgotten women - National Report for Italy” in *Research on Forgotten women: the impact of islamophobia on Muslim women*, Bruxelles, ENAR 2016
- ECRI, *General Policy Recommendation No. 5 on preventing and combating anti-Muslim racism and discrimination*, Strasburgo, Consiglio Europeo, 2021
- Pace E., “Islam in Europa: il lessico dell’islamofobia”, in *Dossier Statistico Immigrazione2019*, Roma, IDOS-Confronti, 2019
- Pepicelli R., *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Roma, Carocci editore, 2010
- Ramberg I. (a cura di), *Islamophobia and its consequences on Young People*, Ungheria, Consiglio Europeo, 2004
- Simona S., “Sotto il velo dei media. Semiotica dell’hijab tra Oriente e Occidente”, in *Quaderni di donne & Ricerca*, n. 25, 2012
- Wadud A., *Il Corano e la donna. Rileggere il Testo Sacro da una prospettiva di genere*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2011

SITOGRAFIA

- Il Corano: <https://ilcorano.net/> (*consultato in data 14/02/2023*)
- Il Giornale: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/miss-hijab-cos-ci-fanno-accettare-l-islam-radicale-2040359.html> (*consultato in data 11/05/2023*)
- Il Messaggero: https://www.ilmessaggero.it/italia/picchiate_autobus_per_il_velo_torino_denuncia_facebook-4376483.html (*consultato in data 11/05/2023*)
- Rapporto *État des lieux des discriminations et des agressions envers les musulmans de France*: <https://www.jean-jaures.org/publication/etat-des-lieux-des-discriminations-et-des-agressions-racistes-envers-les-musulmans-de-france/> (*consultato in data 14/02/2023*)
- Più Culture: <https://www.piuculture.it/2021/11/perche-indossare-il-velo-parola-alle-donne/> (*consultato in data 14/05/2023*)